

## Pivato 'pedala' verso il premio **Acqui storia**

Il riminese è tra i 5 finalisti del prestigioso concorso letterario per opere storiche

**Ha voluto** la bicicletta, e adesso «mi tocca pedalare...». Il riminese Stefano Pivato, ex assessore alla Cultura nonché ex rettore dell'università di Urbino, è in lizza per la vittoria del prestigioso premio **Acqui storia**, il più importante riconoscimento letterario (in Italia e non solo) per i libri di argomento storico.

**Pivato** è tra i cinque finalisti della sezione dedicata alle opere divulgativo-storiche con la sua ultima fatica, **Storia sociale della bicicletta**, pubblicata dal Mulino alla fine del 2019. La scelta dei vincitori, di questa e delle altre due sezioni, avverrà a settembre. In 'compagnia' di Pivato ci sono altri illustri studiosi, saggisti e scrittori, tra cui Luciano Canfora. «È una bella soddisfazione essere tra i finalisti del premio», sorride Pivato. Non è la prima che gli ha regalato questo libro. L'opera in questi mesi ha ricevuto giudizi eccellenti e ha attirato l'attenzione di giornali e tv. Un saggio scritto, in certe pagine, quasi come un romanzo. Un'opera capace di mescolare insieme la storia della biciclet-



ta alle storie dei personaggi che hanno compiuto le imprese su due ruote: dai campioni del Giro alle staffette partigiane.

**Nell'opera** di Pivato la bicicletta è descritta come il grande 'livellatore' sociale, «il mezzo che ha abbattuto le differenze tra classi sociali e tra uomini e donne». Perché «se il cavallo e l'auto furono riservati inizialmente ai ceti aristocratici e borghesi, la bici è stata alla portata di tutti già nei primi anni del '900. Serviva all'operaio per recarsi al lavoro, alla donna per affermare la propria indipendenza. Per le femministe inglesi e francesi l'emancipazione è passata pro-

prio attraverso l'uso della bicicletta».

**Tantissime le storie** raccontate nella **Storia sociale della bicicletta**. C'è molta Emilia Romagna, e c'è tanta Rimini. Da tempo la città ha imboccato la strada per una mobilità dolce e che promuove l'uso della bici. Già, ma non è sempre stato così. «Le riviste ciclistiche - ricorda Pivato - indicavano il regolamento emanato dal Comune di Rimini nel 1896 come il massimo esempio di ciclofobia municipale. Limiti e divieti ostacolavano la circolazione delle bici nel timore che disturbassero la quiete e arrecassero danni ai turisti».

